

HERMES

Periodico di cultura, attualità e politica diretto da Paolino Vitolo

Anno XVI N.1- Aprile 2017

web: www.hermes.campania.it
e-mail: info@hermes.campania.it

HERMES è distribuito gratuitamente. I contenuti sono offerti dagli autori a titolo gratuito e le spese per la produzione e la pubblicazione sono affidate ai contributi volontari degli amici e degli eventuali sponsor.

Autorizzazione Tribunale di Vallo della Lucania (SA): N. 470/2002 3RNC
Tipografia Grafica Cilentana di Antonio Elia
via Nazionale 42 - Frazione Vallo Scalo
84040 Castelnuovo Cilento (SA)

PALINURO TEMPESTA SUL PORTO

di Paolino Vitolo

Il viaggiatore che solo quarant'anni fa si fosse avventurato lungo la costa della Campania più a sud dei templi di Paestum, riconosciuti da almeno un secolo come limite estremo dei normali itinerari turistici, avrebbe goduto delle stesse raffinate sensazioni di quei pochi privilegiati viaggiatori del "grand tour", che osavano spingersi nelle ancora selvagge terre del Cilento. Le strade si facevano sempre più strette e sconnesse, lungo improbabili tortuosi itinerari, in cui ad ogni curva si era colpiti dall'improvvisa visione di un mare intensamente azzurro, incorniciato da olivi giganteschi, mentre il profumo della macchia mediterranea, penetrante, quasi aggressivo, faceva dimenticare gli odori della civiltà ormai remota, e ci si sentiva completamente immersi in un passato mitologico, da poema di Omero.

E poi, valicato l'ultimo crinale, la strada bianca precipitava verso la visione del capo Palinuro, le cui ultime propaggini dorate si incurvavano ad abbracciare uno specchio di mare verdastro, simile a un lago, che i pescatori del luogo chiamavano pomposamente "porto". E invece non era nient'altro che una piccola spiaggia di sabbia gialla, con la chiesetta di Sant'Antonio e qualche casa rosa dalla salsedine, sotto le cui fondamenta il mare si insinuava a volte prepotente, tenendo svegli gli occupanti preoccupati per la loro barca, che avevano

tirato in secco in fretta e furia il giorno prima, alle prime avvisaglie del maestrale impetuoso. Già, perché il maestrale la faceva da padrone nel "porto" e tanti vecchi ancora piangevano i loro morti, sorpresi nella loro barca da pesca dalla furia improvvisa degli elementi, che avevano negato loro il ritorno. E proprio per questo da generazioni i pescatori di Palinuro avevano chiesto alle autorità che gli venisse concesso un vero porto, con tanto di molo e di banchina, per poter ricoverare le loro barche e perché Palinuro potesse finalmente diventare un approdo sicuro anche per chi amava navigare lungo le splendide coste del Cilento. È finalmente una ventina di anni fa si iniziò la costruzione: arrivarono gli autocarri carichi di rocce delle cave dell'entroterra, cubi e tetraedri di cemento furono costruiti sul nuovo molo e poco alla volta un braccio di roccia e cemento si spinse nel mare profondo a chiudere da sud ovest l'imboccatura del nuovo porto. Ci fu lavoro per tutti e molti si arricchirono, perché, secondo la logica di quegli anni, si scelse il progetto non solo più costoso, ma anche suscettibile di facili lievitazioni dei costi; finché i soldi finirono e si decise che ormai il porto era completo con il solo frangiflutti di sud ovest e con una piccola banchina, dove, quasi a sancire l'importanza della nuova struttura, fu persino insediata la nuova sede della Capitaneria di Porto.

Continua a pag. 2

INTERVISTA AL SINDACO DI CENTOLA CARMELO STANZIOLA

Pomeriggio di sabato 1° aprile. Abbiamo appuntamento con il sindaco di Centola, Carmelo Stanziola, per conoscere dalla sua viva voce come si sta preparando l'amministrazione uscente alle prossime elezioni comunali dell'11 giugno 2017. Nonostante la data alquanto sospetta, non subiamo nessun pesce d'aprile, ma anzi, pur essendoci presentati prima dell'orario fissato, troviamo ad attenderci non solo il sindaco, ma anche i due assessori Cristiano Meluccio e Mario Errico. L'atmosfera è distesa e cordiale e la disponibilità dei nostri interlocutori non può farci che piacere. Quindi partiamo subito con le domande, che riteniamo non essere affatto "indulgenti".

Sindaco Stanziola, come si pone la sua amministrazione in vista della prossima scadenza elettorale dell'11 giugno 2017?

L'amministrazione da me rappresentata, nell'ottica della responsabilità e della dignità con cui ha sempre operato, si sta adoperando come se fosse il primo giorno, non fosse altro per il fatto che l'estate è già iniziata, con la programmazione di eventi. Tant'è che nel mese di aprile ci sarà un nutrito programma di manifestazioni nelle fini settimana a decorrere dal 15 aprile e fino al 30.

Inoltre vi sono progettualità che interessano la gestione dei parcheggi, dei servizi navette, la pulizia delle spiagge ed il ripristino delle varie strade su cui l'amministrazione sta lavorando.

Continua a pag. 3



Nonostante siamo in piena campagna elettorale, stiamo lavorando come se fosse il primo giorno.

Visto che tra le altre cose ha citato la gestione dei parcheggi, dobbiamo dire che è opinione comune da parte di alcuni che l'affidamento a terzi di tale gestione abbia provocato notevoli perdite alle casse comunali. Come può dirci al riguardo?

La gestione dei parcheggi in capo a questa amministrazione ha dato un introito netto medio di circa 60.000 € l'anno, regolarmente versati dalle società incaricate della gestione. Inoltre gli addetti ai parcheggi stessi, ausiliari assunti tra la popolazione del posto in base ad un'apposita graduatoria comunale. Nel contempo si ricorda che allo stato attuale la normativa impone agli enti pubblici dei vincoli finanziari nelle assunzioni anche a tempo determinato. Quindi, al momento, si ritiene che non vi

Palinuro, tempesta sul porto - Continua dalla prima

Ma il mare, il vero padrone, decise altrimenti. Le prepotenti correnti di maestrale, non potendo superare il nuovo frangiflutti, invertirono il cammino e cominciarono a insinuarsi nel porto dalla direzione opposta, cioè da nord, dove non era stato costruito l'altro frangiflutti, che sarebbe stato indispensabile per completare l'opera. E la bella spiaggetta dorata cominciò in inverno dopo inverno a scomparire, mentre la sabbia si accumulava all'interno del porto, insabbiandolo inesorabilmente; senza impedire peraltro che la risacca di maestrale continuasse a farla da padrona all'interno del bacino, che continuava ad essere scomodo e insicuro, se non addirittura pericoloso soprattutto in inverno. E i pescatori continuarono, come facevano i loro padri e i loro nonni, a tirare faticosamente in secca le loro barche al primo annuncio della cattiva stagione. Finché appena ieri, in prossimità del capodanno del 2000, il mare non ha deciso di chiedere un nuovo tributo: con inaudita violenza ha scavalcato la banchina, ha invaso la Capitaneria, ha mangiato gran parte dei resti della spiaggetta, ha schiantato sugli scogli le barche di chi aveva dovuto lasciarle in mare per procurarsi con la pesca il pane quotidiano. Tutto questo perché oggi Palinuro, perla del parco del Cilento, non ha ancora un porto vero, pur non avendo più la splendida spiaggia dell'antico cosiddetto "porto". Con tutte le conseguenze del caso: i pescatori non possono lavorare; il turismo qualificato non decolla, perché qualunque barca si fermi all'approdo di Palinuro ne fugge di solito dopo una sola insonne nottata; i ristoranti, gli alberghi, gli esercizi commerciali, che, come avviene ad esempio a Maratea, potrebbero trarre il proprio benessere dal turismo delle vie del mare, non riescono invece a sopravvivere. Qualcuno obietta che, costruendo il secondo frangiflutti, la spiaggetta (o almeno quello che ne resta) non sarebbe più utilizzabile per la balneazione; e cesserebbe il miserabile commercio di ombrelloni e sedie a sdraio. Costoro però non ricordano o fingono di non sapere che la balneazione è vietata per legge nelle acque portuali. Quindi, se vogliamo che Palinuro ritorni ad essere un punto di riferimento per il

turismo del mare, abbiamo il coraggio di scegliere: o si distrugge quanto di incompleto è stato fatto nel porto, fingendo di ritornare ad un passato arcaico e bucolico, ma purtroppo anacronistico, o si completa l'opera iniziata vent'anni fa e mai portata a termine. Chiudendo il bacino anche a nord, completando le banchine, installando pontili galleggianti per l'approdo delle imbarcazioni minori, offrendo i servizi che ancora mancano, le prese per l'acqua e per l'elettricità, il rifornimento di carburante, l'assistenza nautica qualificata.

Perché nel 2000 l'offerta turistica non può che essere completa e professionale, e non è lecito trincerarsi dietro la malafede di un anacronistico desiderio di ritorno a un passato ormai scomparso, di natura selvaggia e incontaminata, ma anche di fame e di miseria. Anche perché basterà uscire dalla quiete del bacino del nuovo porto, inoltrandosi verso le maestose rocce del capo o più avanti verso le spiagge del Buon Dormire o della Molpa, per ritrovare l'atmosfera mitica dei poemi di Omero e di Virgilio e ricordare lo sfortunato timoniere di Enea, che, cedendo al sonno in vista di queste acque affascinanti ma crudeli, consegnò il proprio nome all'eternità

Cari lettori, vi è piaciuto il pezzo? Non avete notato qualcosa di strano? Forse un errore di data? Qualche incongruenza?

Va bene, credo di dovervi una spiegazione. L'articolo che avete appena letto lo scrissi più di diciassette anni fa e fu pubblicato dal giornale Roma niente di meno che sabato 8 gennaio 2000. Uau o wow che dir si voglia!!! Eppure, a parte la data un po' passata, il pezzo mi sembra tremendamente attuale. Certo - direte voi - adesso la spiaggia non è ridotta all'osso, ma è diventata grande anzi grandissima e non c'è più "un miserabile commercio di sedie a sdraio e di ombrelloni", ma delle solide concessioni demaniali gestite dal comune di Centola, che garantiscono un buon servizio al pubblico, come del resto confermato dall'intervista al sindaco pubblicata in questo stesso numero. Però, se la spiaggia è più grande, il porto è più piccolo, perché ancora più insabbiato e le barche grandi, quelle che portano soldi per intenderci, non trovano posto

a Palinuro e preferiscono andare a Marina di Camerota o a Maratea, se non addirittura a Scario, Pisciotta o Casalvelino. In cambio però abbiamo una bella spiaggia, con i lidi, con gli ombrelloni ordinati e tutti dello stesso colore e con i concessionari che provvedono alla pulizia dei loro tratti di spiaggia e all'erogazione dei servizi anche igienici. Va bene che la spiaggia libera praticamente non c'è più, ma chi non vuole usufruire dei lidi attrezzati se ne può andare da qualche altra parte (circa la metà delle spiagge nel territorio del comune di Centola sono rimaste libere).

Tutto perfetto allora? Non ne siamo sicuri. Tanto per cominciare, c'è un'ordinanza dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Palinuro (la n. 11 del 2014), che nessuno si è mai sognato di revocare, che all'articolo 3 recita testualmente: "Zone di mare vietate alla balneazione. È vietata la balneazione: a. nei porti; b. nel raggio di 100 metri dalle imboccature e dalle strutture portuali; ecc. ecc.". Chi ha voglia di leggersi tutta l'ordinanza può andare su internet all'indirizzo:

Fantastico! Quindi la legge ci dice che nel porto di Palinuro non si possono fare i bagni. E non venite a dirmi che quello non è un porto, ma una rada. Era così mezzo secolo fa; ora è un porto a tutti gli effetti, con tanto di Capitaneria, la quale sta - guarda caso - proprio vicino alla piccolissima spiaggia libera, dove chi si butta a mare rischia di essere arrotato da una delle tante barche in manovra vicino alla banchina.

Va bene, ma chi se ne frega della legge? Il porto di Palinuro è un magnifico esempio dell'arte del compromesso, in cui noi siamo maestri. Basta chiudere un occhio, qualche volta anche due, e così tutti sono contenti. Però bisogna notare che purtroppo, a prescindere dai lidi, il porto così com'è e incompleto e inefficiente. Come dice il vecchio articolo del 2000, la mancanza del braccio nord (quello verso l'abitato di Palinuro), mai costruito, fa sì che il maestrale continui inesorabilmente ad insabbiare il porto e a rendere precario l'attracco in banchina, soprattutto alle barche più grosse. La spiaggia diventa sempre più grande ed il porto sempre più piccolo e scadente.

Anche la gettata di massi sotto il cosiddetto Punta Paradiso si è rivelata un inutile spreco di denaro pubblico.

Bene, immaginiamo di costruire il braccio nord. A questo punto le correnti di maestrale non potrebbero più entrare e il porto cesserebbe di insabbiarsi. Si potrebbe pensare ad un'energica azione di dragaggio, così da permettere un approdo sicuro anche alle barche a vela ed alle barche più grandi. E si potrebbe razionalizzare ed incrementare l'ormeggio di tutte le imbarcazioni con l'utilizzo di pontili galleggianti, che a questo punto, con le acque sempre

calme, sarebbero assolutamente sicuri. E cesserebbe l'andirivieni di gommoni e barche che insistono sull'unico piccolo pontile galleggiante da dove partono e arrivano tutti, rendendo caotica la gestione degli ormeggi soprattutto nel periodo di alta stagione. In tal modo Palinuro avrebbe finalmente un porto vero, come per esempio Marina di Camerota o Maratea. E i lidi, che fine farebbero? Probabilmente con il dragaggio del porto scomparirebbe in tutto o in parte la spiaggia in prossimità della Capitaneria, e con questa l'esigua spiaggia libera ed alcuni lidi. Gli altri forse potrebbero sopravvivere, ma, cessando le correnti di maestrale, l'acqua non sarebbe più relativamente pulita come oggi e la balneazione non sarebbe soltanto vietata, ma anche sconsigliabile e soprattutto sgradevole. E la legge succitata dovrebbe essere rispettata per forza di cose. Palinuro avrebbe un porto, ma non avrebbe più i lidi sulla cosiddetta spiaggia del porto.

Il quadro descritto può piacere o non, ma è altamente probabile, nel caso si decida finalmente di completare il porto. Fermo restando che lasciare le cose come stanno attualmente potrebbe essere altrettanto insostenibile. Mi auguro che l'amministrazione comunale prossima ventura, qualunque essa sia, si ponga questo problema e prenda una decisione, che sarà in ogni caso difficile, perché sarà impossibile accontentare tutti. Mai come in questo caso però il compromesso sarà impossibile, perché la natura non scende a compromessi.



Intervista al Sindaco Carmelo Stanziola - Continua dalla prima

siano le condizioni per la gestione diretta del servizio. Pertanto l'unico modo per garantire il servizio parcheggi previsto dalla normativa vigente è quello dell'esternalizzazione del servizio stesso.

Nella sua prima risposta ha pure citato le spiagge. E qui arriviamo ad un altro punto dolente: basta guardare una foto della spiaggia del Porto d'estate, per rendersi conto che la spiaggia libero non c'è più. Qualcuno ha persino ipotizzato che, per rispettare la percentuale legale di spiaggia libera, si sia considerata come "spiaggia" anche la costa alta e rocciosa del capo Palinuro. Cosa ci dice in proposito?

Premetto che quella che avete definito come "percentuale legale di spiaggia libera" non è stata ancora definita dalla Regione Campania, che ha giurisdizione su questa materia. Una legge regionale sull'argomento è ancora in discussione e non è stata ancora promulgata. Si parla di una percentuale dal 30% al 40%, ma, come ho detto, nulla è stato definito e in effetti la Regione Campania non ha ancora fatto il cosiddetto "piano spiaggia".

Detto questo, l'amministrazione da me guidata, ha inteso lasciare una percentuale di spiaggia libera di circa il 50%, dove, al di là delle fantasie sulla costa alta e rocciosa del Capo, tale percentuale va intesa sulla costa sabbiosa, che, come certo sapete, comprende non solo la spiaggia del Porto, ma anche quella delle Saline dalla Torre di Caprioli fino alla Ficocella ed anche le spiagge del Buondormire, della Marinella e dell'Arco Naturale, fino alla foce del Mingardo. Forse può essere vero che, se consideriamo solo la spiaggia del Porto, la percentuale di spiaggia libera non raggiunge il 50%. Abbiamo però voluto offrire un servizio migliore ai turisti e alla popolazione. I gestori delle

spiagge pagano regolarmente al Comune per la concessione e si impegnano per la pulizia delle stesse e per l'offerta di servizi igienici e di conforto, che – come mi piace ricordare – ai tempi della fantomatica e fantasiosa gestione del famigerato articolo 68 del Codice della Navigazione, erano praticamente inesistenti. Con l'aumento della presenza turistica, che ci auguriamo sempre più massiccia, non è più concepibile un modello basato unicamente sulla costa primigenia e selvaggia del tipo "isola deserta dei mari del sud", ma è necessario offrire a chi li richiede dei servizi a pagamento di adeguato livello, senza naturalmente precludere a chi lo desidera la possibilità della spiaggia libera.

Restando nell'ambito del Porto, cosa ci dice della gestione dello specchio d'acqua portuale?

Il Comune ha in concessione dalla Regione uno specchio d'acqua portuale per un totale di circa 2000 m². Altro spazio è gestito da privati, titolari anch'essi di una concessione demaniale. In ogni caso il Comune non ha mai avuto i mezzi e le strutture per gestire in proprio lo specchio d'acqua portuale, per cui ha deciso di emettere un bando per la gestione esterna. Attualmente è stato emesso un ulteriore bando per due concessioni per degli spazi posti davanti alla spiaggia nel lato nord, cioè verso l'abitato di Palinuro.

Cambiamo argomento. Ultimamente si è avuta notizia di alcuni progetti nel comune di Centola, finanziati dalla Comunità Europea per un totale di circa 200 milioni di €. Da alcuni è stata contestata la veridicità di questa notizia. Cosa può dirci in proposito? Evidentemente si è giocato sull'equivoco. Si tratta infatti di progetti del cosiddetto "fondo di rotazione" della Regione

Campania. La parola "rotazione" significa semplicemente che la Comunità Europea mette a disposizione delle regioni dei fondi per finanziare la stesura (non la realizzazione) dei progetti, cioè per la realizzazione delle progettualità. Poi, se l'ente pubblico assegnatario (su base di graduatorie regionali e non) entro i cinque anni successivi, riesce a reperire i fondi per l'esecuzione dei progetti, non dovrà restituire alla Regione il costo per la progettualità. Il comune di Centola ha presentato la richiesta per diciassette progetti, tre dei quali sono stati accettati. Quindi la fantomatica cifra di 200 milioni di € si riferisce evidentemente ad una stima grossolana della realizzazione di tutti i diciassette interventi. In realtà i tre progetti concreti che sono stati accettati dalla Regione e per i quali stiamo già ottenendo i necessari finanziamenti sono:

1) Sistemazione del Porto di Palinuro, 2) Messa in sicurezza del versante roccioso della Mingardina, 3) Mitigazione dei rischi frana in tutto il territorio

comunale.

Decidiamo di chiudere l'intervista con una domanda un po' cattiva.

Con quale stato d'animo state affrontando la campagna elettorale?

Un'amministrazione comunale uscente, che ritiene di aver svolto il ruolo di AMMINISTRATORE PUBBLICO con passione, disponibilità e serietà, ridando nel contempo all'intera società la libertà di pensiero, parola e dialettica, non può che affrontare l'imminente campagna elettorale con serenità, coscienza ed apertura totale al confronto e alla condivisione con chiunque abbia interesse e amore verso questo territorio.

L'incontro è finito, anche perché il sindaco e gli assessori hanno ancora da fare, nonostante sia sabato pomeriggio. Non ci resta che augurare loro buon lavoro.

La redazione di Hermes

P&B
Pizza e Bollicine

Via Indipendenza
84051 Palinuro di Centola
tel: 0974 931992 cell: 3392816292

ALBERGO PARIGINO (B/B)

Gelateria Pistacchio e Cioccolato

Gelato artigianale dal 1948

dal padre Carmelo al figlio Federico:

una tradizione di famiglia

DA CARMELO

via Indipendenza, 10
PALINURO

VADEMECUM DEL BUON POLITICO È DIVENTATO ANTIPOLITICO PARLARE DI POLITICA?

"Ma perchè diciamo di no? perchè votiamo contro una cosa giusta?" chiedo agli amici di partito.

"Perchè siamo all'opposizione, no?" mi rispondevano convinti. (Susanna Agnelli - Addio, addio mio ultimo amore)

La Politica è uno strumento necessario, potente, ma da usare con cautela, è un qualcosa di difficile delimitazione.

Non esistono regole precise, nè la laurea del 'buon politico'.

Non esistono partiti buoni o partiti cattivi, partiti illuminati o partiti oscurantisti, esistono uomini e donne con qualità e personalità diverse che si rispecchiano nelle organizzazioni politiche demandate a 'fare' e applicare le 'regole' della politica. Insomma, il personale politico, e quindi i rappresentanti dei partiti nelle istituzioni, non è altro che lo specchio della società.

Possono esistere bravi tecnici,

esperti nei vari settori di cui si occupa la politica, ma per essere un buon Politico ce ne vuole. Creare un buon sistema sociale significa indirizzare la comunità a vere e proprie regole, attraverso le quali si regge una nazione ed il suo popolo. Da ciò emerge l'essenza della vera politica, spesso scambiata con quella falsa proprio perché a guidarne i meccanismi non ci sono 'esseri superiori', ma solamente uomini e donne che, spesso, mettono in secondo

piano l'etica ed il buon senso, per fini meno nobili. Da ciò discendono il degrado, la disonestà, l'interesse privato. Se ci fosse un "Vademecum", al primo ed unico posto ci sarebbe: "il buon politico è colui che, eletto dal popolo, è al servizio di esso."

Ma quindi davvero parlare di politica è antipolitico?

Davide Cusati

SANSEVERINO DI CENTOLA NELLA STORIA

di Mauro Leoni

Le adiacenze di Palinuro contengono momenti di storia straordinaria, sia per i personaggi che vi hanno vissuto ed in alcune circostanze per le caratteristiche ambientali e strategiche del territorio. San Severino di Centola è una frazione nel Comune di Centola, ed è una di quelle località che son passate attraverso una molteplicità di eventi storici legati principalmente alla sua posizione strategica, a ridosso di una strettissima gola dove scorre il fiume Mingardo, tra due contrafforti, il Monte Bulgheria sulla sponda orografica sinistra ed un altrettanto contrafforte sul lato destro, una strettoia strategica tra il mare e l'interno Cilento. Già in epoca di colonizzazione greca il corso del fiume Mingardo verosimilmente rappresentava il confine del territorio Sibarico da quello Eleatico, anche se alcuni riscontri storici sembrerebbero indicare una certa dinamicità del confine tra i due poteri, interessando alternativamente sia il fiume Lambro che il fiume Mingardo.

Nell'imboccatura a monte della Gola del Diavolo sui contrafforti in pietra con molta probabilità era presente un ponte, forse in legno, che poggiava su manufatti i cui resti sono tuttora visibili, per l'attraversamento del corso d'acqua, e sul versante sinistro è ancora possibile distinguere la diramazione del sentiero che si inoltrava nella gola in direzione di Camerota e quello che conduceva verso Celle di Bulgheria.

Non sono stati ancora riscontrati elementi riconducibili all'epoca Romana ma è probabile che il luogo

potesse rappresentare un elemento interessante sia di carattere militare che commerciale, anche in considerazione del fatto che la Gola del Diavolo probabilmente era lambita dal mare e conseguentemente un ottimo ridosso per attività nautiche e portuali.

In epoca feudale San Severino si trovò incorporato nel Principato di Citra e le iniziali strutture abitative di carattere militare subirono una graduale trasformazione, furono edificate le prime case nelle adiacenze della torre di guardia e si consolidò una struttura sociale. Oggi gli edifici dell'antico Bordo sulla sella che sovrasta la Gola del Diavolo è in completo stato di abbandono. Non v'è dubbio che lo sperone roccioso a strapiombo sulla "gola" e la sella che lo rendeva solidale con il contrafforte ad ovest, venne scelto per la sua posizione strategica di difesa e di controllo del territorio, per la facilità di collegamento visivo dei propri sistemi difensivi con gli altri presenti nella zona e per la sua facilità di accesso da un solo sentiero, facilmente controllabile. Praticamente i due strapiombi rocciosi che si affacciano sulla "Gola del Diavolo" rendevano, prima la torre quadrata e poi il castello, inaccessibili da due lati, gli altri passaggi erano salvaguardati dalla cortina di abitazioni che erano costruite in maniera tale da costituire una barriera simile a quella delle mura, le quali considerata la morfologia del luogo che non forniva spazi ampi per effettuare delle manovre militari di attacco, praticamente il "Borgo" costruito a difesa del "Castello", con il lato esposto verso la vallata con poche e

piccole aperture, realizzando così un sistema difensivo mimetizzato dalle abitazioni. Il Feudo appartenne al ramo napoletano dei Quaranta baroni di San Severino Cilento, fu feudo di Tommaso II Sanseverino, conte di Tricarico per matrimonio, in seconde nozze, con Sveva de Bethsan, conte di Marsico, barone di Sanseverino, signore di Centola ed altri notevoli titoli nobiliari. Del vecchio Borgo di San Severino si distinguono i ruderi del castello e della chiesa, dall'area in cui vi sono le abitazioni abbandonate dai cittadini. Il colle ha la parete nord-est che si erge a strapiombo dalla riva destra del fiume Mingardo, mentre dalla riva sinistra si erge il monte Bulgheria che ha preso il nome dai mercenari bulgari guidati dal duca Altzek che giunse in Italia con le sue truppe, dapprima nel Molise e poi anche a Paestum e Policastro, nel VII secolo. Il borgo era noto come "San Severino de Camerota", di cui fu casale per un lungo periodo, mentre dopo il 1861 prese l'attuale denominazione di San Severino di Centola.

Il casale conserva ancora i caratteri architettonici del borgo medievale che si è adattato al luogo e "si affaccia sul fiume Mingardo, come un'appendice del castello; esso appare congelato nella sua minima dimensione, perché le condizioni dei luoghi non consentivano altro sviluppo". Lo sviluppo successivo del villaggio conserva tracce dei periodi longobardo, angioino, aragonese, del Seicento, del Settecento e vi sono tracce più marcate dell'Ottocento, mentre le tracce della prima metà del Novecento sono legate all'ultimo periodo di vita di San Severino con l'abbandono da parte degli abitanti e alla sua progressiva dimenticanza. Comunque al termine del regno della dinastia aragonese, quando il Mezzogiorno d'Italia dopo un breve periodo di divisione tornò ad essere unito (1504) sotto il dominio della monarchia spagnola, in alcuni documenti della prima metà del XVI secolo, viene segnalata la consistenza delle opere fortificate nella provincia di Salerno e apprendiamo che San Severino di Camerota aveva "muros buenos y castillo fuerte al pié de la tierra en una rocca",

di cui non restano tracce sufficienti che rendano leggibile la loro forma originaria. Comunque delle zone più esposte erano fortificate, infatti nelle relazioni degli "stadi d'anime" del Settecento una zona del borgo viene censita con la denominazione "ubi dicitur lo Muro".

Il complesso più antico, costruito nella zona più alta e arroccata del colle sullo strapiombo della "Gola del Diavolo", probabilmente risale al X-XI secolo.

Della torre longobarda ci sono pervenuti solo pochi resti, con tracce di una piccola volta a botte, dalla quale attraverso un passaggio sottostante, raggiungibile solo attraverso scale mobili, si accedeva a un recinto murato quadrangolare con i lati lunghi quattro metri, da cui sicuramente si dipartivano i passaggi per accedere ai piani superiori. La torre di San Severino venne costruita sull'estremità del colle verso il monte Bulgheria e la Valle del Mingardo, l'altezza effettiva non è nota, ma era sicuramente tale da controllare tutte le vie di comunicazione sia verso l'interno che verso il mare. Non si conosce la data di fondazione del Castello, si può fare un'ipotesi legata alle notizie storiche degli eventi che sono intercorsi nell'area cilentana. Il principe Gisulfo II, nel 1054, nominò conte di Policastro Guido - per coordinare meglio le difese in una zona di frontiera - il quale da esperto guerriero comprese subito che sul colle di San Severino la sola torre era insufficiente e probabilmente iniziò la costruzione di un castello. Del castello rimangono ancora alcuni archi a sesto acuto, costruiti con la pietra locale, è visibile la sala del castello e nelle mura superstiti della sala si conservano ancora una nicchia e delle monofore ogivali sul lato sud-ovest. Nei pressi della torre, vi sono resti che fanno supporre la presenza di una porta, di cui resta un cenno di androne e, all'interno, la muraglia si amplia in uno spazio per il presidio, per i servi, per il bestiame e per riunirvi gli abitanti del borgo in casi di emergenza. Non ci sono elementi che fanno ipotizzare la tipica presenza di un "maschio" ritenuto superfluo per la presenza della torre longobarda. Venuta a mancare



Continua a pag. 8

Lettera aperta al Sindaco Carmelo Stanziola

Caro Sindaco,

nella primavera del 2012, durante la campagna elettorale che la portò a diventare il Primo cittadino di questo Comune, Lei ha più volte ribadito che avrebbe svolto il suo mandato con la **diligenza del buon padre di famiglia**. Il concetto della "diligenza del buon padre di famiglia", ricordo a me stessa, deriva dall'antico Diritto Romano (*bonus pater familias*), ed ancora oggi, nel linguaggio giuridico, viene utilizzato per indicare un vero e proprio criterio del comportamento dell'obbligato nell'adempiere l'obbligazione (art. 1176 c.c.). Pertanto, tale criterio indica la misura dell'attenzione, della cura e dello sforzo psicologico che l'obbligato deve adoperare per attuare la prestazione nel modo stabilito, cioè **esattamente**. Quindi, la Sua dichiarazione non si poneva come un'opzione in più nell'amministrare ma di un preciso DOVERE. In realtà, tra un Sindaco e i cittadini che gli hanno dato la loro fiducia si stipula un contratto: i cittadini gli affidano il proprio territorio e il Sindaco si impegna a tutelarlo e ad

accrescerne le capacità redditive. Ma cosa fa un padre per essere un buon padre di famiglia? Innanzi tutto si preoccupa di fornire un'abitazione decorosa alla sua famiglia per renderle una vita più facile e serena; si preoccupa di dare ai figli un'istruzione; si preoccupa della loro salute e del loro futuro, fornendo loro gli strumenti adatti per la loro realizzazione, senza fare differenze, tutelando innanzitutto i più deboli. Considerato che il territorio è la casa di tutti noi cittadini, possiamo onestamente dire che sia ben tenuto e protetto? Assolutamente no, considerato che le strade non sono ben curate, i rifiuti, nonostante la raccolta differenziata, si ritrovano per le strade, e addirittura, da varie parti, vi è depositato dell'amianto.

E le spiagge? Occupate quasi per la loro totalità, con pochissimi spazi usufruibili da cittadini che non possono o non vogliono servirsi dei lidi; senza dimenticare che qualcuno dei gestori, per montare la sua struttura, ha spianato le dune con una ruspa ed ha scavato e buttato i bulbi dei gigli di mare, specie

protetta del nostro territorio. Inoltre, alcuni degli stessi gestori hanno effettuato, contro ogni regola, anche servizio di ristorazione, con somministrazione di alimenti. E le regole igienico-sanitarie, oltre che lo smaltimento rifiuti? Lei di questo è stato sempre a conoscenza ma nulla ha mai fatto per evitarlo.

Cosa ha fatto, poi, per l'assistenza agli anziani, ai disabili e per coloro che versano in condizioni disagiate? NULLA. Il *welfare* in questo Comune è solo un termine straniero privo di contenuto e che riesce a trovare un po' di significato solo nel periodo elettorale, elargendo borse-lavoro e gite per gli anziani. Ma Lei conosce per davvero la situazione economica del Suo Comune o ha lasciato tutto nelle mani di qualche dirigente che non ha assolutamente a cuore le sorti dei Suoi cittadini? Sindaco, essere il Primo cittadino non significa soltanto indossare una fascia tricolore o presenziare a qualche manifestazione (cosa che peraltro le riesce benissimo), ma far sì che i propri cittadini abbiano una vita migliore e che non

debbano vedere andar via i propri figli per realizzare le proprie aspirazioni. Significa fare in modo che un territorio bello come il nostro, con enormi capacità turistiche e che potrebbe essere il motore economico per buona parte del sud della provincia di Salerno, non debba più vedere zone cementificate con l'alibi del cambio di destinazione d'uso, strutture turistiche andare all'asta o giovani sprecare la loro vita senza nessun sogno o speranza per il futuro.

Caro Sindaco, siamo al giro di boa, per cui si rende necessario un approfondito esame di coscienza. È certo di essere stato un buon padre di famiglia? Se riesce a rispondere affermativamente, continui pure a chiedere la loro fiducia, ma, se le dovesse sorgere qualche dubbio, ci ripensi.

La DIGNITÀ POLITICA non è soltanto occupare una sedia in una o più istituzioni ma è soprattutto la coscienza di aver fatto sempre il proprio dovere nell'interesse dei cittadini di un territorio.
Ad maiora.

Lia Amato

IL GUSTO DI LEGGERE

di Maria Luisa Amendola

Il grande progresso della scienza e della tecnologia ci ha garantito una vita indubbiamente migliore: possiamo essere informati, in tempo reale, di tutto ciò che accade nel mondo. Questo non è poco! Possiamo scaricare "dall'amico computer" ogni genere di informazione, dalla previsione del tempo per il prossimo fine settimana, al significato di ogni parola e averne la traduzione istantanea in qualunque lingua. Possiamo informarci sulle più strane e sconosciute patologie o sulle più fantasiose ricette culinarie;

insomma siamo in possesso, grazie a questi straordinari mezzi di comunicazione, di infinite informazioni. Bene! Grazie progresso, grazie scienza.

Ma vediamo pure il rovescio della medaglia.

I nostri giovani sono informati, non sono "formati" da tutto questo moderno modo e mondo di scienza e di sapienza. Perché? Perché, scaricata l'informazione che occorre sapere in quel determinato momento, non si vuole e non si può perdere

tempo ad andare oltre la notizia. Non si è disposti a leggere, a riflettere, a confrontarsi e a comprendere, secondo una propria personale interpretazione, eventi, notizie su cui non si può essere solamente informati. Bisogna prendere un libro, un giornale e leggere. Leggere per provare il piacere di sapere, di acculturarsi, non di informarsi. Purtroppo si è perduto il gusto di leggere, quindi è venuto meno uno degli strumenti essenziali per la formazione della personalità di ciascuno. Leggere è vivere

emozioni, è attraversare il percorso di vita di altri esseri e modellare il proprio. Leggere è conoscere, è confrontarsi, è maturare e crescere giorno per giorno, arricchendo la mente e lo spirito. Con questo discorsetto non voglio colpevolizzare i nostri giovani; essi subiscono, purtroppo, quello che loro propina questa epoca storica.

"Ai posteri l'ardua sentenza!"

Palinuro, 7 febbraio 2017

Maria Luisa Amendola



LA FERRAMENTA s.r.l.
Tutto per il fai da te
Sistema tintometrico
Spettrofotometro
Località Piana - 84064 Palinuro
tel./fax 0974938628

"Ritti antichi" (Detti antichi). Nuovo libro di M.L. Amendola di Andrea Luise

Una festa. La festa di una comunità attorno a chi meglio ne interpreta sensibilità e ricordi. Maria Luisa Amendola, Marisa per tutti noi presenti alla "Casa canadese" la sera del 18 marzo 2017, ha presentato il suo libro *"Ritti antichi"* (Detti antichi), raccolta di Proverbi di antica saggezza, corredata da racconti e Filastrocche. Maria Luisa Amendola, nel suo ruolo di stimolo culturale e di infaticabile promozione di eventi sociali, ancora una volta ha saputo sollecitare e raccogliere i contributi indispensabili della comunità palinurese, cilentana. La base sono i ricordi collettivi, il collante che insieme al dialetto locale contribuisce a unire gli abitanti al loro territorio nel tempo e nello spazio. Il risultato, ancora stasera, è stato un momento di coesione che, ovviamente, non ha l'ambizione di risolvere i tanti problemi esistenti qui come ovunque. Ma ha l'obiettivo di perseguire un risultato, questo sì. E l'obiettivo stasera era la rinascita del "Cine Mattinale", dopo troppi anni di incuria e indifferenza. Un'altra battaglia difficile. Ancora una volta il passato e il presente si incontrano: sentir risuonare nel dialetto cilentano immagini e contenuti di una cultura e società dichiaratamente passate, per sostenere una battaglia del presente, la rinascita di un luogo di aggregazione che potrebbe arricchire l'offerta inadeguata di spazi e occasioni di stimolo. Con apparente leggerezza e momenti di aperto divertimento, la serata ha rievocato una vita spesso tutt'altro che idilliaca, trattando temi socio-ambientali, quale il ruolo della donna, i rapporti familiari, il lavoro e le sue stagioni, le aspettative di tutti, fino alla omologazione città/paesi e all'impatto della tecnologia sul vissuto di ciascuno di noi. Il tutto nel risuonare protagonista del dialetto, la lingua delle emozioni che apre le porte della memoria.

Cronaca della serata

La serata, dunque, si è svolta a Palinuro, presso la "Casa Canadese", struttura da poco restituita alla cittadinanza. La sala si è presto riempita, in un omaggio dichiarato all'Autrice e dimostrato anche con mazzi di fiori e frequenti applausi. Accanto a Marisa Amendola, Paolino Vitolo che ha curato la formattazione informatica del libro e ne ha introdotto i temi trattati, Maria Rosario

LoSchiavo che ha coordinato l'organizzazione dell'evento ed ha posto numerose e puntuali domande all'Autrice, coinvolgendo anche il pubblico, e Pina Esposito che ha interpretato (più che letto) numerosi proverbi, oltre a brani musicali come "La Cilentana", cantati con molta partecipazione. E proprio la musica ha aperto la serata, con il brano struggente "U mare de nonna Sabella" scritto da Domenico Scarpati, il "Totoccio" autore del "Paravisu r vasciu". Paolino Vitolo ha quindi dato subito la parola al Sindaco, Carmelo Stanziola. Il Sindaco ha ribaltato i termini usuali di accoglienza, dicendosi lui onorato di essere presente stasera, ed ha espresso apprezzamenti motivati per il ruolo di Marisa Amendola (*Una concittadina che ci fa incontrare*), per la passione culturale da proseguire, e per chi cura le parole antiche e il passato comune. Paolino Vitolo, con un ricordo emozionante della propria scoperta di Palinuro nel 1964 e una rivendicazione appassionata del suo essere a buon titolo palinurese (oltre che napoletano), ha completato la presentazione del libro di Marisa Amendola, opportunamente richiamando l'attenzione alla dedica di tale libro (*"Alla gente della mia terra e a quanti vogliono conoscerla"*), dedica che esprime bene la "missione culturale" dell'Autrice. Vitolo ne ha ricordato la biografia, i lunghi anni di insegnamento a Palinuro, gli altri libri scritti e quelli in fase di imminente presentazione. Dopo il citato stacco musicale de "La Cilentana", Maria Rosario Lo Schiavo ha avviato la sua incisiva "intervista" all'Autrice, partendo dal sottotitolo del libro *Chi vai pe' stu mare sti pisci piglia*, che inquadra l'ambito della discussione. Una frase, quella del sottotitolo, che non è limitativa ma mette a fuoco il taglio naturalmente, ma solo inizialmente, "localistico" della discussione, in quanto i temi trattati, partendo dalla conosciuta base locale, si raccordano immediatamente a temi universali. Alla domanda sul perché di questo libro, la Amendola ha prima di tutto voluto ringraziare il Sindaco, il pubblico, il Comitato pro cine Mattinale (il libro – realizzato a proprie spese dall'Autrice - ha l'obiettivo di

finanziare il progetto di riapertura del Cine Mattinale a Palinuro). Ha quindi chiarito la sua volontà di non solo riprendere il dialetto antico, ma di volerne fissare i termini sulla carta. E ancora, il desiderio di riportare nel presente un po' del comune tempo passato, raccontato attraverso i proverbi e le filastrocche. Alla seconda domanda, ineludibile, di come era e come è cambiata la gente di questa terra, l'Autrice non ha potuto che rispondere: "molto", distinguendo due fasce di individui, quelli nati nella prima metà del '900, a disagio con l'impatto forte dei cambiamenti (comunque inevitabili) e i più giovani, a proprio agio con la tecnologia, considerata dalla Amendola utile ma spesso fagocitante. La lettura espressiva da parte di Pina Esposito dei primi proverbi, sul rapporto genitori-figli, ha consentito a Maria Rosario di chiedere cosa stia succedendo ai giovani, che cosa ha travolto il rapporto genitori-figli. Marisa ha articolato la risposta citando la Riforma del diritto di famiglia del 1975, la giusta parità tra i genitori ma poi anche i cambiamenti radicali del rapporto genitori-figli. Il ruolo, ancora, della tecnologia che ha dato ai più giovani un dannoso senso di superiorità rispetto agli adulti, con prevaricazioni e ribellioni troppo diffuse. La Amendola considera che molti ragazzi siano di fatto trascurati in conseguenza della rottura dei nuclei familiari un tempo consolidati. *L'autonomia va bene, ma il vivere ognuno per conto proprio no...* ha concluso. Con riferimento ai proverbi sull'invidia, Maria Rosario ha chiesto all'Autrice cosa pensa che susciti invidia oggi. E lei ha risposto che, forse come sempre, si invidia degli altri il benessere economico e il potere. Il proverbio *"A lanterna in mano a cecati"*, è servito a Maria Rosario Lo Schiavo per una domanda a sorpresa al prof. G. Lupo, sulla adeguatezza dei responsabili culturali. Lupo, una vita trascorsa nella scuola, ha dato valutazioni irrimediabilmente negative, facendo risalire al mitico '68 il merito di aver portato la democrazia nella scuola ma anche negatività di cui ancora si risente. Come prevedibile, molti proverbi (di elaborazione maschile...) riguardano le donne, evidenziandone la seduzione "connaturata" e le capacità

pratiche – come ha sottolineato Maria Rosario nella domanda su quale donna vive oggi nel Cilento. Nella sua risposta, Marisa ha distinto nuovamente le categorie in base all'età: le più anziane conservano la propria cilentanità (tradizioni, valori, abitudini), le più giovani sono "globalizzate". Come detto, il libro contiene anche Racconti. Del più lungo, *"Se le corna fossero fresche"*, Maria Rosario ha sintetizzato l'avvio e poi Pina Esposito ha letto le descrizioni conclusive. Il Racconto è una vivida, colorata, amara considerazione degli effetti della omologazione città/paesi, esasperando un aspetto della emancipazione femminile e della globalizzazione dei comportamenti. Maria Rosario ha poi colto nel Brigantaggio un altro aspetto della storia cilentana cui dedicare uno spazio, attraverso la lettura della atroce lettera del Brigante Colamarino alla sua donna (presto sua vittima). Subito dopo Nico Travaglia ha cantato la Ballata *"Brigante se more"*, accompagnato dalla musica di pianola e tamburello. E ancora, nella ricchezza dei temi trattati, la "saggezza" cilentana nel quotidiano, vista attraverso i suoi proverbi. Alla domanda su cosa sia la saggezza oggi, Marisa ha risposto: *saggio è chi sa usare tutti gli strumenti della tecnologia, senza esserne dominato, come – ha aggiunto – succede ai giovani.* E ancora proverbi, sull'"ottimismo cilentano", la speranza cioè che le cose vadano meglio in un prossimo futuro. Gerardo Luise, l'insegnante appassionato ed esperto di dialetto, che ha contribuito alla revisione dei testi, ha aggiunto al concetto di "ottimismo" il contraltare di una certa incapacità di reagire alle difficoltà sociali. Per quanto riguarda i contributi linguistici al libro, Gerardo Luise ha citato l'inserimento alla fine di molte parole, altrimenti "tronche" di una "e" (detta alla francese, cioè, scritta ma da non pronunciare): interventi necessari, ha spiegato, in assenza di un "canone" scritto per quanto riguarda il dialetto cilentano, in particolare nel Cilento del sud, concludendo in modo poetico "scrivere è anche musica". Sul piano meno poetico della durezza del vivere, Gerardo Luise ha aggiunto che la società cilentana ha vissuto a livello

Continua a pag. 7

RITTI ANTICHI (Detti antichi)

medievale (baronie) fino a pochi decenni fa, spesso con una tristezza diffusa e il “cappello-in-mano”, il dover fare di necessità virtù, aspetti che rappresentano l'altra faccia della medaglia nella ricostruzione dei tempi passati, tempi ricordati come belli solo perché si era giovani. D'altro canto, anche Marisa Amendola non ha mai mitizzato il tempo passato, di cui vuole mantenere la memoria, non certo farne rivivere le amarezze e le difficoltà. In questo campo, ha concluso nella sua risposta Gerardo Luise, il cambiamento c'è stato con l'emigrazione. Altro tema di eterna validità, il rapporto tra marito e moglie, nella evoluzione dei costumi. Lo spunto lo ha dato un detto sul marito “gonneddaro”, cioè dominato dalla moglie (un tempo una rarità statistica, forse). Il ruolo della moglie oggi è profondamente cambiato, ha riconosciuto Marisa in risposta alla domanda di Maria Rosaria, affermando convinta l'importanza di collaborazione e amicizia nella coppia. Nell'aggiungere che le donne a volte “si sono prese un po' troppo”, ha concluso che la saggezza è nella giusta misura. A questo punto dell'incontro, Marisa Amendola ha offerto un

momento assolutamente delizioso, vivace, effervescente, con la sua lettura di un Racconto non inserito nel libro, in quanto scritto da lei dopo la stampa: “A mala nuttata e a figlia femmina”, titolo ripreso dal proverbio omonimo. Pur trattando un tema molto serio e a volte drammatico, come la discriminazione di un tempo verso le figlie femmine, in quanto femmine, il taglio del Racconto e della interpretazione dell'Autrice è stato volutamente colorito, ironico, partecipato, convincente. Verso la conclusione della serata, Maria Rosaria – nel definire i proverbi una metafora contadina e marinara, espressione di economie semplici, ha chiesto all'Autrice se ritenga che oggi, con le iniziative di ritorno alla natura (Agriturismo) e al cibo naturale, con la esaltazione delle bellezze naturali ancora esistenti, si possa sperare in un riscatto sociale di questa area. La risposta è l'espressione dell'abituale spirito positivo e propositivo di Marisa Amendola: sì, la speranza di cuore nel rilancio di questa terra c'è, ottimismo motivato dalle risorse esistenti (“non abbiamo niente da invidiare ad altre zone”) e dalla attività delle Associazioni presenti sul territorio.

Naturalmente, ha aggiunto, ciascuno deve fare la sua parte. Un'ultima domanda, a completamento di una panoramica tematica davvero ricca e varia, Maria Rosaria l'ha dedicata al tema della spiritualità, cui molti proverbi, naturalmente, sono dedicati, chiedendo quale sia lo stato della spiritualità dei cilentani, oggi. Marisa Amendola non ha potuto che constatare come si sia pressoché dissolto il rapporto con Dio, con la Provvidenza. Le persone, ormai, fondano solo su sé stesse il potere di risolvere tutto, ha concluso, in modo realistico ma lasciando filtrare un percepibile senso di perdita. Maria Rosaria (qui come D.ssa Lo Schiavo) ha rinforzato questa percezione affermando che la completezza dell'essere umano è non limitarsi alla fisicità, ma vivere le sue tre dimensioni: corporale, psicologico-mentale, spirituale. Una poesia è stata letta a questo punto, a integrare l'offerta culturale della serata: “I suoni del mondo”, versi scritti dall'Autore di questo articolo dopo il ritorno nel Cilento, sua terra di origine lasciata nel 1960. Poesia acutamente scelta da Maria Rosaria per il ruolo che dà ai suoni dialettali, rievocatori di un mondo interiore solo

Continua da pag.6

apparentemente rimosso, e pienamente in linea con la tematica della serata. Una riflessione finale ha riguardato i giovani: come possono “beneficiare” di questi proverbi? Ossia, dei “messaggi” di cui spesso queste forme di saggezza popolare sono portatori? La risposta data coinvolge, necessariamente, la Scuola, nella ricerca di qualcosa di “buono” anche nel passato. La possibilità, quindi, di riprendere qualcosa, alcuni valori e comportamenti, di epoche lontane, nella certezza che qualcosa di valido c'era e dunque può esserci ancora. Una ironica Filastrocca contenuta nel libro, “L'amico”, è stata l'ultima lettura, seguita dall'invito ad acquistare il libro per sostenere il Progetto del Cine Mattinale. L'infaticabile Autrice, in chiusura, ha chiesto ai presenti di farle avere ancora racconti del passato, per realizzare ulteriori libri... Mi auguro che i concittadini diano a Marisa Amendola l'opportunità di realizzare questi altri libri e di dar vita ad altre Presentazioni, eventi culturali e sociali di cui scriverò ancora, volentieri.

Andrea Luise

LE RADICI SONO PROFONDE

La storia della sezione UDC di Centola inizia in occasione delle elezioni regionali del 2015. Con un gruppo di amici sostenemmo l'avv. Maria Ricchiuti, candidata dell'UDC alle Regionali, che concluse la sua campagna elettorale proprio a Centola. Da lì alla costituzione di una sezione il passo è stato breve: tra noi iscritti e simpatizzanti c'è un legame di forte amicizia e l'attaccamento al nostro paese prima che la passione politica.

Il nostro intento, come riportato nella mozione del 3 febbraio 2017, letta in occasione della celebrazione dell'assemblea cittadina, è quello di aprire una riflessione seria sul futuro, partendo naturalmente da una analisi profonda del presente.

Dialogheremo con tutte le forze politiche, le associazioni, i movimenti presenti sul territorio, senza pregiudizio alcuno, per creare una squadra di governo competente e per dare una risposta concreta alle

problematiche che affliggono il nostro comune.

Dialogheremo anche con i vertici del PD locale e quindi con l'Amministrazione verso i quali, comunque, siamo critici. Al riguardo, si smentiscono le voci che ci vedrebbero già impegnati nella costruzione di una coalizione di centro-sinistra con l'attuale Amministrazione comunale.

Il nostro obiettivo, infatti, sarà quello di dare vita ad una lista civica aperta e plurale che, al di là delle etichette politiche, possa coinvolgere tutti coloro che vogliono condividere un percorso, un progetto, un programma e che possa trovare terreno comune su almeno i seguenti tre punti che a nostro avviso sono inderogabili.

1) **Legalità**, intesa non solo quella del rispetto del codice penale, che è una condicio sine qua non, ma quella delle piccole cose che fanno parte dell'agire quotidiano. La legalità che ci fa sentire

cittadini di questo territorio e non sudditi! Quella di essere sicuri che un diritto è un diritto e non un favore! Quella di non vedersi scavalcati da chi è amico del potente di turno! In questo senso LEGALITA'!

2) **Rilancio economico e turistico**. Occorre ridare ossigeno all'economia del nostro territorio che versa ormai da decenni in uno stato a dir poco comatoso: in tutti i modi si dovrà tentare di rimettere in moto la macchina!

3) **Lavoro**. Instillare fiducia nei giovani, i nostri migliori giovani, che da tempo ormai hanno ripreso la valigia, come

già fecero i nostri nonni, con iniziative durature e legate al territorio. Una società senza giovani è una società che non ha futuro!

In conclusione, saremo presenti al prossimo appuntamento elettorale solo se tutte le nostre condizioni, per l'interesse esclusivo del territorio e della gente di questa terra, e non ultimo per la nostra dignità, saranno soddisfatte, altrimenti ne faremo a meno!

Il segretario della sezione UDC di Centola Michele Gambardella

FERRAMENTA e COLORI
 Località Casaburi
 84051 Centola
 Frazione PALINURO

carmelo.ierro@libero.it
 info: 3312842299



CARMELO FERRAMENTA
 COMPETENZA CORTESIA E QUALITÀ

IL CORTILE DEI GENTILI

“COLTIVA IL TUO ORTICELLO E, SE TI VIENE A TIRO, PRENDITI ANCHE QUELLO DI TUO FRATELLO”. Quando si spezzano i legami familiari, o tra marito e moglie o tra genitori e figli o tra fratelli e sorelle, nella vita dei protagonisti avviene uno sconvolgimento tale che è come se si verificasse un terremoto di forte intensità che stravolge il territorio, abbatte strutture, crea fratture e frane, annulla i punti di riferimento che da sempre orientavano l'esistenza delle persone. È un'esperienza drammatica che ho vissuto sulla mia pelle, un'esperienza che sconvolge la vita e lascia smarriti: ci si chiede con tragico stupore chi fossero le persone con cui qualche tempo prima si stava insieme, con cui si mangiava, si dormiva, si rideva, si dividevano speranze, ricordi; ci si chiede come sia stato possibile arrivare al punto di vedere nel familiare un estraneo da cui difendersi, un nemico pronto ad aggredirti. Posso capire quando ciò avviene tra coniugi che hanno vissuto solo un pezzo di vita insieme, ma è difficile da accettare quando capita tra fratelli o sorelle e, peggio ancora, tra genitori e figli. Secondo me, è qualcosa contro natura. Eppure non so se in altri paesi la rottura dei legami familiari si verifica con la stessa frequenza con cui si verifica a Palinuro. Fatto sta che in questo paese gli avvocati si arricchiscono sulle liti familiari, il cui numero è molto alto rispetto a quello degli abitanti. Le liti e le inimicizie tra fratelli, sorelle o parenti sono all'ordine del giorno; quando si arriva al momento della divisione dei beni di famiglia

c'è sempre qualcuno che mira ad arraffare di più a discapito degli altri; c'è sempre un parente che deve amareggiare la vita di un altro. Possibile che il desiderio di possedere un appartamento in più, un terreno in più possa far dimenticare di essere fratelli e sorelle o genitori e figli? Il pensiero di commettere un'ingiustizia, di angustiare gli ultimi anni di vita di genitori che hanno fatto tanti sacrifici non dovrebbe spingere ad appianare i contrasti e a far prevalere la pace familiare? “Sei proprio un'ingenua” mi sento rispondere ogni volta che faccio questa osservazione. A questo punto sorge spontanea una riflessione: se all'interno delle famiglie stesse ci sono divisioni, prepotenze e prevaricazioni, non dobbiamo meravigliarci se come cittadini siamo divisi e poco collaborativi. Questo è un paese in cui prevale l'individualismo, la mancanza di collaborazione, un paese in cui, se qualcuno fa qualcosa di buono e di utile per la collettività, è avversato a prescindere. Il programma di vita sembra essere: “Coltiva il tuo orticello e, se ti viene a tiro, prenditi anche quello di tuo fratello”. Al giorno d'oggi i beni materiali vengono prima di qualsiasi legame familiare. Abbiamo perso completamente il senso d'umanità e ci comportiamo come animali di fronte alla preda.

Una sorella ferita

Cara lettrice, grazie per aver voluto condividere con me una tua riflessione che parte da un'esperienza personale che ti ha molto ferita. Comprendo il tuo stato d'animo perché nei nostri paesi - ahimè non solo a

Palinuro - spesso si sente dire di liti familiari per “questioni di beni”. In tali casi, il desiderio di possesso, il miraggio del guadagno cancellano anche il legame di sangue, per natura incancellabile. Ritengo che la società contemporanea, consumistica, relativistica e virtuale, abbia tolto molto alla nostra umanità ed abbia stravolto i valori fondamentali. Tutti pensiamo di stare sempre nel giusto, di avere diritto di offendere chi riteniamo ci abbia danneggiato e raramente, o mai, però, ci fermiamo a riflettere su quanto è accaduto. Stiamo perdendo - per non dire abbiamo perso - la capacità di riflettere, di fermarci a capire i motivi di un nostro o un altrui agire; siamo, invece, sempre pronti a emettere sentenze, a sentirci giudici dei comportamenti degli altri. Credo che tutto questo sia dovuto al fatto che non amiamo più dialogare, non abbiamo più voglia di confrontarci con gli altri, sappiamo parlare solo delle cose più superficiali e divertenti ma tralasciamo, rinviamo o deleghiamo ad altri il risolvere questioni che richiedono responsabilità e impegno. La pubblicità, la moda, i mass media ci presentano immagini di un mondo inesistente e ci fanno credere che sia possibile raggiungerlo, e tutti, più o meno inconsciamente, rincorriamo il sogno di quella vita che è solo illusione, mentre, dall'altra parte, il pensiero relativistico ci fa sentire padroni del mondo, ci fa autoconsiderare talmente superiori da poterci creare il nostro personale concetto di morale, di giustizia, di correttezza, di politica, di verità e finanche di Dio. Scrivi che tra

genitori e figli, fratelli e sorelle non dovrebbero esserci contrasti. Sono d'accordo con te, anche se la storia dell'uomo narra che sin dal principio Caino si macchiò del sangue di suo fratello Abele, e questo insegna che l'essere umano è capace anche di questi delitti. Ma resta difficile da accettare quando ad avere un comportamento cattivo o ingiusto è proprio la persona che ti ha messo al mondo o una persona con la quale hai da sempre vissuto e condiviso le vicissitudini della tua vita. Nonostante tutto, però, sono convinta che tocchi a noi saper utilizzare per fini positivi il razionalità di cui siamo dotati e che ci differenzia da tutte le altre creature. Dovremmo impegnarci di più a sfruttare le nostre capacità intellettive per fare chiarezza prima dentro di noi, in modo da affrontare con maggiore determinazione e con sincerità le vicissitudini della vita. Poi, se chi abbiamo di fronte si ostina a non voler comprendere che ciò che conta non è avere una casa in più o un metro di terra da aggiungere a quella posseduta, potremo dire a noi stessi che ci siamo impegnati per ciò che era giusto, con la consapevolezza, però, che ciò non diventi un alibi per rinunciare al rapporto o per rispondere con la stessa moneta a chi si è comportato male. Penso, che se dentro di noi c'è l'accettazione della vita, con tutto quello che quotidianamente ci dona, gioie e sofferenze, nessuno potrà scalfire la nostra serenità interiore, e certamente questo ci aiuterà a vivere meglio.

Maria Rosaria

Sannseverino di Centola nella storia.

ogni importanza strategica del colle, la torre ed il castello vennero abbandonati, dando così inizio alla loro decadenza. Sulla Gola del Diavolo si affaccia un piano roccioso su cui si trovano i resti della chiesa, dedicata a Santa Maria degli Angeli, con abside pentagonale e ad unica navata, ampliata nelle dimensioni attuali presumibilmente nel XV secolo. Farebbe parte di un complesso più antico, come testimonia il campanile, a base quadrata che, addossato alla facciata in maniera innaturale, risulta chiaramente di costruzione precedente all'attuale chiesa, insieme alla camera sepolcrale interrata ...

Il Palazzo Baronale è l'edificio di architettura civile più importante del borgo. È stato abitato fino agli anni Cinquanta e l'impianto originario occupava gran parte dell'attuale piazzetta Santa Maria degli Angeli. Lo sviluppo dell'edificio ha portato nel tempo al congiungimento di due edifici distinti; l'edificio che si affacciava sull'attuale piazzetta era l'edificio più antico di cui è pervenuto a noi solo una metà che si congiunge all'altra unità edilizia con un corpo-cerniera rettangolare chiaramente leggibile sia nella forma che nella tessitura muraria. Il palazzo si sviluppa

su tre livelli senza collegamenti verticali ed è articolato secondo una rigida gerarchia che pone al livello seminterrato il frantoio (nei locali vi sono ancora le macine in pietra) e i locali di servizio; al primo livello ci sono due unità abitative, l'una con l'ingresso lungo le scale che scendono sul lato est del palazzo e l'altra con l'ingresso da via San Severino che presenta il lato ovest semi distrutto in seguito alle demolizioni che gli abitanti di San Severino decisero di fare per costruire una piazza più ampia. Al secondo livello, il piano nobile del palazzo, c'è un'unica unità abitativa che

Continua da pag. 4

presentava un modesto portale in pietra locale (ne resta solo metà) e le soglie delle finestre in arenaria finemente decorate. L'edificio è il più imponente dell'intero borgo che si impone per la sua mole e rappresenta un fuori scala nell'economia delle altre costruzioni presenti nell'abitato.

Un complesso storico di notevole interesse culturale, che potrebbe rappresentare un importante punto di riferimento di interesse turistico ed economico, ma che le varie Amministrazioni del Comune di Centola non hanno mai saputo opportunamente valorizzare.